POETICI COMPONIMENTI.

POETICI
COMPONIMENTI

POETICI COMPONIMENTI

PER LA NOBILE SIGNORA

D.NA MARIA TERESA TREVI'

CHE ENTRA

NEL NOBILE COLLEGIO

DI SANT' ORSOLA

In Novara.

IN MILANO, MDCCLVII.

Nella Stamperia di Giuseppe Galleazzi Librajo, e Stampatore. *Con licenza de' Superiori.*

Die 19. Augusti 1757.

I M P R I M A T U R.

Fr. Joseph Dominicus Cassinoni Ord. Prædic. Sacræ Theologiæ Magister, & Commissarius S. O. Med.

J. A. Visnara pro Eminentissimo, & Reverendissimo D. D. Cardinali Archiepiscopo.

Vidit Julius Cæsar Bersanus pro Excellentiss. Senatu.

Del Padre Lettore Gio. Antonio di Roma M. O.
fra gli Arcadi Plataniſto Cadmenſe.

CANTATA.

AMOR DIVINO, SANTA FEDE.

Amor Div. DOve dove ſoletta
Volgi i tuoi paſſi, o prediletta, e cara
Primogenita eccelſa
Mia delizia, mia cura,
E di queſto mio cor primo piacere?
Ben ſai, che il velo auguſto,
Che ti ricuopre il maeſtoſo volto
Di 'nciampi, e di cadute
Fu più volte cagione?
S. Fede. Ah! il ſo pur troppo
Santo, Divino Amore;
Ma più, che il ſacro velo,
Il ſenſo infetto, e l'ambizion ſuperba
Cagionar mie ruine.
Amor Div. E ben per queſto
Sola gir tu non devi,
E meco unita
Creſcerai tra mortali,
Anzi vedrai
I tuoi trionfi più felici aſſai.

Se al mio foco unita splende
Bella Fede in un sol core,
Cresce in lei novo vigore
Al riflesso del mio ardor.
Ma se va da me divisa
Presto langue oppressa, e stanca,
Ed in lei quel pregio manca,
Che acquistò dal mio splendor.
Se al mio ec.

S. Fede. Non ha d'uopo, che isveli
Al tuo sapere immenso
La ben nota cagion de' passi miei.
Che s'âi piacer d'udirla
Dal labro mio, eccomi pronta. Attendi.
Nobil Fanciulla, che da' primi albori
Del nascer suo mi consacrò l'affetto,
La mente, il cor: Nel di cui casto Petto
Trovai le mie delizie, e pura vissi,
Tanto a me piacque,
E mi studiai, che fusse
Tutta del mio Signor....

Amor Div. Taci. T'intesi.
E vuoi tu sola la bell' opra compir?
Ben sai, che a me si deve il primo vanto
Sopra la Donna illustre.
Io le stillai nel core
Di purità l'amore,
E l'eterne delizie anticipate
Gustar le feci,
E sol per me soave
Sente di Cristo il giogo

Del Mondo insidiatore,
Degli spirti d'Averno,
Del senso infesto le mostrai le frodi.
Ed oh! com' Essa allora
Col piè trionfatrice
Calpestò le grandezze, il fasto, e tutte
Di sua nobil Prosapia
Obliò le fortune,
E pronta al Cielo
Or corre, e si nasconde in sacro velo.

S. Fede. Divo Amore è tuo dono
Ogni bell' opra, e tutto il pregio, il merto
Han da te le Virtudi.
Se pur qual cosa oprai
Nell' Alma grande della Donna forte
Fu tua mercè.
Or se t' aggrada, e vuoi
Chiamami a parte de' trionfi tuoi;
Bella per te di Piero
Premo l'augusto soglio:
Per te il tartareo orgoglio
Nulla mi fa temer.
Tu mi difendi, e sei
Guida de' passi miei:
Tu fra le Genti barbare
Pace mi fai goder.

Amor Div. Alla novella Sposa
Dell' Agnello Divin meco ne vieni.

S. Fede. Pronta ti sieguo.

Amor Div. Ma... la Vergin saggia
Ecco s'appressa a Noi

Lieta fuor del costume.
S. Fede. Andiamo ad offerirla al sommo Nume.
Amor Div. Andiam. Sarà mia cura
D'aurato serto circondarle il crine,
E dopo alla bell' Alma
Su i Colli eterni preparar la palma.
S. Fede. Ed io col puro latte
De' sacri dogmi miei
La nudrirò sin tanto,
Che si ricuopra d'immortale ammanto.
Amor Div. Vieni di Pace in grembo
Colomba prediletta.
S. Fede. Fuggi l'oscuro nembo
Del Mondo ingannator.

S. Fede. Qui serbarai sicuro
Del giglio il bel candore
A due. In cui si pasce Amor.
Amor Div. Qui nudrirai più puro
Il mio celeste ardore,
Che sì t'accese il cor.

Del Padre Maestro Pio Francesco Lucca de' Predicatori tra gli Arcadi Rosauro Argolidèo.

SONETTO.

CHi vuol veder qual scenda in uman petto
Quasi liev' aura quell' eterno amore,
Com' agitando dolcemente un core
Tutto lo 'nfiammi, ed in lui cangi affetto;

Come lo spirto a un tanto bene eletto
Dà forza ignota, e dà novel vigore
Scosso s'innalzi, e fia di se maggiore
Un maggior bene a desiar astretto.

Onde 'l più frale feminil coraggio
Il mondo vinca, e i piacer falsi, e rei,
E trovi libertà nel suo servaggio,

Come in carcere ancor l'alma si bei
Al vivo lume dell' eterno raggio
Chi vuol veder; venga a veder Costei.

Del Sig. Abate Bandini.

SONETTO.

MAdre tu piangi? ah! quel pietoso umore,
Che da i lumi diffondi in larga vena
O dell' anima mia parte migliore
Se pur cara ti fono ormai raffrena.

Penſa che un ſogno è del mondan ſplendore
Il finto aſpetto, e l'inganevol ſcena;
Che al Ciel non s'alza, ſe non frange il core
De i baſſi affetti la ſervil catena.

Vado, non già d'ara profana al piede
Il mio ſangue a verſar, perchè da i venti
Barbara implori al greco ſtuol mercede;

Ma dall' onde me n' vo del mar frementi
In dolce porto, ed in tranquilla ſede
Sol piaceri a guſtar puri e innocenti.

Del Sig. Abate Leonardi.

SONETTO.

DOnne, che molli per me gl' occhi avete,
E meſte il volto di pietà veſtite,
Quanto pietoſe, piucche ſaggie or ſiete!
Se del mio ben tanto dolor ſentite.

Doglia da voi, non più di me torrete
Qualor le norme di ragion ſeguite,
Che voi tra i flutti d'empio mar correte,
E le tempeſte mie ſon già finite.

Ebbi anch' io chiaro ſangue, e gemme, ed oſtro,
E credevanſi in me vaghezza, e brio,
Che fan tutto l'onor del Mondo voſtro.

Ma perchè frali queſti pregi oblio
Altro Teſoro vo' a cercar nel chioſtro
Teſoro eterno, poichè eterno è Iddio.

Dell' Avvocato Giuliano Genghini fra gli Arcad. Rindauce Cretense, ed uno de' Dodici Colleghi.

SONETTO.

CInta d'un raggio di novel ſplendore,
Moſſe la Donna forte il franco piede:
Era ſcorta a' ſuoi paſſi il ſanto amore,
Compagne al fianco ſuo, ſperanza, e fede

Le pompe, e il faſto dell' avito onore
Stavan ſul varco della patria ſede:
Piangea la Madre, e la ſeguia col core,
Priva per ſempre della cara Erede.

Ma dal poter del Santo Amor, ch' è Dio,
Vinto ogni inciampo, che le ſtava a fronte,
Laſciò i tetti paterni, e il ſuol natio.

E qual Cerva, che fugge, e cerca il fonte,
Dato agli agi, e a ſuoi cari il crudo addio,
Ecco la forte Donna in vetta al monte.

Del P. L. Ambrogio Erba M. O. tra gli Arcadi Alteſio Cejenſe.

SONETTO.

FAlſi piaceri, che in men ſalda etate,
Di folli errori i più bei cor nutrite,
I voſtri ſcorni a rimirar venite,
Nè più di tante palme alteri andate:

Coſtei, cui già colle luſinghe uſate
Furon da voi ben mille frodi ordite,
Ecco che alfin vi abbatte, ecco ſchernite
Le dolci inſidie; or che più far penſate?

Eccola come in ſue virtù ſicura
Getta ogni pompa, ogni uman fregio al ſuolo,
E lieta corre entro ſacrate mura:

E per diſciorre poi ſpedito il volo
Al ſuo celeſte Amor più bella, e pura,
Nè men vi degna d'uno ſguardo ſolo.

Del Padre Tamburini Teatino.

SONETTO.

„ COsì chi è forte a trionfar s'avvezza
Come coſtei di gran trionfo â vanto,
Che della fede nel dorato ammanto
Tutta s'abbella d'immortal purezza.

Di virtute ricolma, e d'allegrezza
Beata ſpeme ſe le pone accanto,
Ed eſſa nel poter del Nume Santo
Ogni faſto mondano, odia, e diſprezza.

La vittoria è compiuta, e già raccoglie,
Dei vinti affetti ſcoſſo il grande incarco,
Divino amore, glorioſe ſpoglie.

Mirate eſempio di valor non parco
Nelle innocenti generoſe voglie
„ Anime colte degl' inganni al varco.

Del medeſimo.

SONETTO.

„ ANime colte degl' inganni al varco,
Che per la via del falſo Amor paſſate,
I lumi rivolgete, ed oſſervate,
Che d'armi è privo, e di vergogna è carco.

I dardi gl' a' ſpuntati, e tolto l'arco
Nobil Donzella piena d'oneſtate,
Cui nella freſca giovenile etate
Non fu di grazie il Cielo avaro, e parco.

E' deſſa nel troncar della ſua chioma,
Che d'amor nato d'ozio, e di mollezza
Rompe i nodi, e il potere affrena, e doma.

Fior di beltà non cura, oro non prezza;
Vincere infano amor, queſto ſi noma;
„ Così chi è forte, a trionfar s'avvezza.

D' un Accademico occulto.

SONETTO.

ECco la ſtrada, che ſi parte in due
Una è del Ciel, e pare aſpra, e romita,
L'altra più ſpazioſa il Mondo addita
Con l'arti, e pompe ingannatrici ſue.

Prode Donzella, per le brame tue
Piaggia non vai cercando ampia, e fiorita,
Già ti ſcerno calcar la via men trita,
Che moſtrata da eterno amor ti fue.

E qui franca il cammino, e addietro ſpenti
I faſti mirerai reſtar, che aduna
Frale onor, ombra vana, e incerta ſpeme,

Te attende con le pure anime inſieme
Eterno Regno, o del bel numer una,
Delle beate Vergini prudenti.

Del Sig. Dottor de Rossi.

SONETTO.

NObil Donzella, che nel fior degl' anni,
E di bellezza sovrumana adorna
Di quel ch' oggi tra noi comun soggiorna
Costume reo, ti soraesti ai danni.

E qual Colomba, che torcendo i vanni
Dall' aer fosco al nido suo ritorna,
Tornasti al Chiostro, ove quel lume aggiorna
Discopritore degl' umani inganni.

Forse Amor ti diceva: Io ti destino
A farti Madre di famose Eroi
Un de' più chiari figlj del Ticino.

Ma tu immobile, e sorda ai detti suoi
Stimasti fuor del tuo Sposo Divino
Ogn' altro indegno degl' affetti tuoi.

Di Giuſeppe Pacifici.

SONETTO.

COme fedele, e vaga Tortorella,
Che l'amato ſuo Spoſo abbia ſmarrito,
S'aggira, ed erra in queſta parte, e in quella
Per trovarlo, che ſeco il vuole unito.

Così tu ſembri, o Angelica Donzella,
Che il Redentor Gesù bene infinito
Cercaſti in guiſa glorioſa, e bella
Fin da quel dì, che al Ciel ti fè l'invito.

Ma ſe il Mondo fallace ebbe deſio
Di opporſi al tuo cammin sì generoſo
Lo ſprezzi, e il ſuo piacer poni in oblio.

Or và ſicura al tuo diletto Spoſo,
Poichè dall' alto già ti chiama Iddio,
E ti promette un immortal ripoſo.

Del Sig. Abate Golt Arcade.

CANZONE ANACREONTICA.

VAga è la freſca Roſa,
Che nella ſiepe ombroſa
Gentile, e odoroſa
Sta fra di ſe ritroſa;
Ma Tu più vaga ſei
Agli occhi miei.

Stando lieta, e ſicura
Rinchiuſa in ſacre mura.
E vago è l'arboſcello,
Quando ridente, e bello
Se n'eſce Aprile, e infoglia
L'inaridita ſpoglia;
Ma Tu più vaga ſei
Agli occhi miei.

Portando i penſier ſaggi
Pieni, pieni di raggi;
E vago è il ruſcelletto

Quan-

Quando con bel diletto
Conduce l'acque chiare
Placidamente al mare,
Ma tu più vaga sei
Agli occhi miei.

Portando ogni desio
Limpido, e schietto in Dio;
Perocchè alfin la Rosa
Lascia di stare ascosa,
E l'arboscello perde
Il vago onor del verde,
Ed il ruscel languisce
Sovente, e inaridisce;
Ma tu costante sei
Agli occhi miei.

E sempre più ti chiudi
Fra l'alme tue Virtudi,
E non si oscuran mai
I tuoi celesti rai,
Non perdono il candore
Gli affetti del tuo core,
Perciò più vaga sei
Agli occhi miei.

Che non è quel ruscello,
Quel fior, quell' arboscello.

IL FINE.

U16

L743990
18 AG17